

Apocalisse nel Golfo



I due presidenti hanno parlato per circa mezz'ora
«Gli Usa faranno di tutto per garantire i prigionieri»

Bush telefona ad Andreotti «Vogliamo una guerra breve»

Telefonata Bush-Andreotti: lo annuncia nel pomeriggio, alla Camera, il portavoce di palazzo Chigi. Tema: la sorte dei militari prigionieri, la durata della guerra, il dopo. Oggi il presidente del Consiglio parte per Bruxelles e Strasburgo. Discuterà dell'intervento Nato? No, porterà a Bruxelles il consultivo della presidenza italiana e un «albero della speranza» tutto di marmo bianco.

momento notizie complete... Il presidente degli Stati Uniti, continua la sommaria informazione, «ha confermato ad Andreotti che gli Stati Uniti hanno preso l'iniziativa di un'azione molto energica nei confronti dell'Irak perché ripristini il rispetto delle norme della Convenzione di Ginevra». «L'America è arrabbiata come, credo, il resto del mondo. Oggi ho sentito molti dei nostri alleati e la pensano come noi: due ore dopo, dalla Casa Bianca, George Bush in persona è questa lettura, assai meno ci-fra, dello scambio di opinioni sulle reazioni americane alle immagini diffuse via satellite. I volti tumefatti, l'esibizione che è stata definita dal presidente americano «una brutale parata» sono dunque altri feticci per le ragioni della guerra. D'altronde, quale azione molto energica per il rispetto della

Convenzione di Ginevra (se non più guerra) può esercitare un paese in guerra? Ed ecco l'altra rassicurazione di Andreotti: il presidente Bush, dice il suo portavoce, avrebbe assicurato all'Italia uno svolgimento delle operazioni militari «nei tempi più brevi possibile»; e anche che «l'insieme dell'operazione tende a realizzare il minor numero di perdite possibile». Ed ecco l'ultimo passaggio della dichiarazione ufficiale, quello che ha suscitato più curiosità: «Il presidente Andreotti ha ricordato a Bush l'impegno delle Nazioni Unite perché, una volta liberato il Kuwait, si avvino a soluzione le altre due grosse crisi del Golfo, la Palestina e il Libano». Se la leggiamo in parallelo con le preoccupazioni, espresse da De Michelis in commissione, di un «prezzo della neutralità» richiesto da Israele una volta fi-

nita la guerra, l'affermazione ha un senso. Un senso anche imbarazzante, visto lo stile di Andreotti. Infatti, così viene «chiosata» seppure in modo ufficiale: Giulio Andreotti, dicono a palazzo Chigi, è sempre stato un sostenitore del ruolo dell'Onu, un «profeta disarmato», ora «finalmente» in armi. E se dopo la «guerra del Kuwait», tutto tornasse come prima, compresi i veti sulla questione palestinese, il nostro governo perderebbe, oltre all'onore, anche la faccia. Ma è difficile mantenere faccia e onore quando parlano le armi e quando, dunque, è l'entità dell'impegno militare a determinare anche le condizioni del dopo. Il linguaggio, intanto, si fa ogni giorno più guerresco. E chi parla di «cessate il fuoco» rischia subito l'accusa di collaborazionista. «Dell'onorevole



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Formigoni sappiamo con chi sta e da che parte sta», ha affermato ieri Paolo Battistuzzi, liberale, solitamente persona moderata. «Non ricordiamo, infatti, appelli dell'esponente democristiano alla cessazione delle ostilità durante l'occupazione irakena del Kuwait», ha stigmatizzato. L'appello diffuso ieri da Roberto Formigoni parla di un «cessate il fuoco» anziché temporaneo, per non rassegnarsi «alla apparente

ineluttabilità della guerra» e perché «l'Onu interponga la sua autorità per far cessare il conflitto», consentendo all'Italia e alla Cee di rilanciare la proposta della conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente. Il deputato Mario Capanna, da parte sua, ha annunciato ieri che, fino a quel momento, cesserà di fare il deputato. «La disobbedienza», ha detto - è un dovere morale.

Pecchioli: «Il Senato non è informato sul conflitto»



Al Senato non è garantita «un'informazione esauriente e tempestiva sugli sviluppi del conflitto in atto nel golfo Persico». È quanto scrive il capogruppo del Pci Ugo Pecchioli (nella foto) in una lettera al presidente del Senato Giovanni Spadolini. Sotto accusa il governo, che «si è mostrato molto restio - continua Pecchioli - a comunicare le notizie in suo possesso». Il presidente dei senatori comunisti propone la predisposizione di «una struttura organizzativa che garantisca un continuo flusso informativo da parte dei ministeri degli Esteri e della Difesa».

A Firenze giovani Psi manifestano contro la guerra

I giovani socialisti fiorentini parteciperanno assieme a Greenpeace e ai pacifisti, alla «barriera umana» per impedire nuove partenze verso il Golfo di navi italiane dal porto di Livorno. Lo ha annunciato

il segretario provinciale del Msi Mauro Caramiti. Immediata la «confessione» da parte della segreteria nazionale dell'organizzazione, che in un comunicato ribadisce che la «catena umana» non può trovare l'adesione del Msi, «in quanto contraria alle risoluzioni dell'Onu». L'iniziativa dei giovani socialisti fiorentini viene aspramente criticata anche da gioventù liberale.

Chiarante: «Manca una linea della sinistra europea»

Nella drammatica vicenda del Golfo «sono mancate un'elaborazione e una linea comune della sinistra europea e della sua principale organizzazione, l'Internazionale socialista». È quanto ha sostenuto Giuseppe Chiarante, della minoranza del Pci, intervenendo al congresso di Reggio Calabria. Secondo Chiarante inoltre «è una campagna insensata ed anche menzognera quella che cerca di contrapporre il «pacifismo» del Pci all'atteggiamento di «accettazione responsabile» dell'inevitabilità della guerra che avrebbero invece assunto gli altri maggiori partiti della sinistra europea».

Iona Staller: «Ho votato col governo»



Il «cattivo funzionamento del sistema elettronico» o forse un «errore» al momento del voto, avrebbero indotto Iona Staller (nella foto) a schierarsi con il governo a favore dell'intervento italiano nella guerra del Golfo. E quanto annuncia la stessa deputata radicale in una dichiarazione diffusa ieri. «Questo errore - afferma la Staller - mi ha procurato una grave crisi di coscienza... Da oggi inizierò lo sciopero della fame e spero che al mio digiuno si uniscano altri parlamentari e altri cittadini che credono in una conferenza di pace per il Medio Oriente, contro ogni guerra ed ogni forma di violenza».

Cabras (Dc) denuncia: «Troppa euforia bellica»

«Per certi intellettuali e commentatori della grande stampa la guerra è diventata paradossalmente un valore da condividere e addirittura un fattore costitutivo della laicità dello Stato». È quanto afferma il senatore della Dc Paolo Cabras, denunciando «l'intolleranza verso il messaggio di pace della Chiesa». «Accettando dall'euforia bellica» continua l'esponente della sinistra Dc - dimenticano che ogni guerra solleva problemi di quelli che risolve. Contro l'assurda retorica bellicista» interviene anche Gianni Cuperlo, coordinatore del comitato promotore della «Sinistra giovanile»: «È intollerabile che qualcuno continui a lanciare accuse violente - afferma Cuperlo - contro quanti non si sono omologati alla sindrome guerresca».

La «Voce» contro Bossi: «E' al fianco di Occhetto e Saddam»

Continuando nella violenta campagna contro chi non vuole la guerra, la «Voce repubblicana» prende di mira oggi, con un corsivo, il leader della Lega lombarda Umberto Bossi. «Vogliamo rendere

ben chiaro a tutti i suoi elettori - scrive l'organo del Pri - che Bossi è al fianco di Saddam Hussein, e che ha votato a fianco dell'onorevole Occhetto». Secondo «La Voce»: «l'elettorato che in Lombardia ha espresso la sua protesta per l'inefficienza del sistema politico e della macchina amministrativa del nostro paese scegliendo la Lega, non condivide minimamente la posizione "albertosordesca" espressa sul Golfo dal senatore Bossi, con tutto il rispetto, s'intende, per Alberto Sordi».

GREGORIO PANE

De Michelis: «A pagare saranno i palestinesi...»

Il ministro a Montecitorio: «Costerà la moderazione di Israele»
Napolitano: «Impegnamoci fin d'ora sul problema del Medio Oriente»
Solidarietà ai nostri soldati



Gianni De Michelis, ministro degli Esteri

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Gianni De Michelis esprime fiducia sulla possibilità di contenere il conflitto nel Golfo. Noi siamo più preoccupati del ministro degli Esteri, ribatte Giorgio Napolitano - su quel che può accadere senza adeguate e tempestive iniziative per l'insistere dei problemi dell'area mediorientale. Sta qui la chiave del dibattito che ha impegnato a lungo ieri pomeriggio in seduta comune le commissioni Esteri e Difesa della Camera.

De Michelis è partito dall'aggressione irachena ad Israele e dal senso di responsabilità che questo paese ha sin qui dimostrato. Ma attenzione, chiosa il ministro degli Esteri tra la sorpresa di molti commissari: «È bene sapere che per questo atteggiamento si pagherà un prezzo, e che a pagarlo saranno i palestinesi». Rischio-Turchia: il collega turco ha appena garantito a De Michelis che il suo paese non intende con-

derarsi direttamente coinvolto nel conflitto per il fatto di aver messo a disposizione della forza multinazionale le proprie basi Nato. Il governo italiano ritiene che un eventuale ritorno iracheno contro la Turchia «non significhi l'ingresso automatico del paese Nato a fianco della Turchia»; e De Michelis assicura che comunque della questione sarà investito il Parlamento italiano prima di qualsiasi decisione. Quanto ai palestinesi, De Michelis ritiene sia giusto dar credito all'assicurazione appena fornita da Arafat alla Cee che l'Olp non darà alcun appoggio ad eventuali azioni terroristiche.

Per l'aspetto più preoccupante delle dichiarazioni del ministro degli Esteri: una netta e del tutto artificiosa distinzione tra le questioni dell'oggi e quelle che si porranno in prospettiva (il riferimento alla questione palestinese e alla stessa Conferenza per il Medio

oriente è rimasto del tutto implicito) che non è passata senza conseguenze, soprattutto quando De Michelis ha sottolineato gli ottimi rapporti che legano il governo italiano a quelli di Tunisia e Algeria, quasi a voler cancellare l'impressione certamente suscitata nell'opinione pubblica del nostro paese delle grandi manifestazioni popolari nelle due capitali nord-africane.

Gli replicherà il responsabile Esteri del governo ombra, Giorgio Napolitano, nel sottolineare che «è essenziale lavorare oggi e non domani per favorire l'azione di quanti possano premere sull'Irak perché venga un segnale nuovo tale da contribuire alla cessazione del conflitto e, comunque per contenere il rischio del dilagare tra le masse arabe e nel mondo islamico di una reazione indiscriminata contro l'Europa e l'Occidente». Perché Napolitano aggiungerà polemicamente: «Non è esente da questo rischio l'Italia come risulta chiaro se non si guarda solo ai nostri rapporti con i rappresentanti ufficiali di governi peraltro oggi così fortemente contestati». Da qui la sollecitazione di una intensa iniziativa «su tutti i versanti» senza alcuna separazione temporale. Ecco allora la necessità che l'Italia «faccia valere la sua voce nelle sedi in cui si decidono» gli sviluppi di

un'azione contro l'Irak, per scongiurare l'allargamento dell'iniziativa militare dagli obiettivi militari alla popolazione civile. Ecco la seria preoccupazione di un coinvolgimento Nato: «Non solo non potrebbe esserci alcun automatismo dinanzi ad un attacco iracheno al territorio turco, ma andrebbero verificate tutte le circostanze particolari di un eventuale sviluppo». Ecco la replica a De Michelis anche sull'atteggiamento israeliano: i comunisti danno atto di un comportamento «insuonato» ed esprimono solidarietà a quel paese vittima di un'aggressione tanto più ingiustificata, dell'Irak, perché diretta anche contro la popolazione civile; e tuttavia essi negano «che da ciò possa discendere, come ha impulsivamente affermato De Michelis, un atteggiamento restrittivo della comunità internazionale nei confronti delle rivendicazioni palestinesi». Ed ecco infine il richiamo all'urgenza della convocazione della conferenza di pace per il Medio Oriente «non concepita contro Israele ma come quadro di garanzia per un negoziato diretto tra le parti interessate e per una conclusione tale da sancire la sicurezza anche di Israele».

Accenti trasparentemente polemici con De Michelis esprimono anche i due democristiani intervenuti nei dibattiti

Pri: «Il Vaticano riconosca lo Stato di Israele» Piccoli critica il Papa

ROMA. Il Vaticano riconosca lo Stato di Israele. È l'appello lanciato dal Partito repubblicano - attraverso il suo organo di stampa - e da un'interrogazione del vicepresidente della Camera Alfredo Biondi, liberale, e dei deputati radicali Bruno Zevi e Giovanni Negri. Intanto il dc Flaminio Piccoli, presidente della commissione Esteri di Montecitorio, rievoca criticamente che il Papa, negli interventi di questi giorni, non ha mai pronunciato il nome di Israele.

A porre la questione sono stati i tre deputati che si riconoscono nel «Forum dei democratici». In un'interrogazione rivolta al presidente del Consiglio Andreotti e al ministro degli Esteri De Michelis - e inviata a tutti i parlamentari perché la sostengano - si chiede al governo italiano di compiere un passo formale presso la Città del Vaticano affinché «riconosca finalmente in via diplomatica lo Stato di Israele». «Ci aiutiamo - sostengono i firmatari - che la Santa Sede voglia cogliere, in queste ore così drammatiche, l'occasione di superare un secolo decennale che non ha storicamente più ragioni d'essere. Il Pontefice che in queste ore si fa apostolo della pace, il Pontefice che ha voluto accogliere in Vaticano Yasser Arafat, il Pontefice che

Appello dei vescovi per fermare il conflitto «Ma la Chiesa non accetta la diserzione...»

I vescovi italiani sollecitano iniziative per una «rapida fine del conflitto che non risolve i problemi esistenti tra le nazioni». La Chiesa è per l'obiezione di coscienza ma non per la diserzione. Quanto al fatto che la Dc, salvo eccezioni, ha scelto la guerra ed il Pci si è trovato in linea con il Papa, mons. Ruini ha detto che la Cei ha affermato dei «principi etici» che sta alle singole persone attuare in politica.

ALCESTE SANTINI

ROMA. I vescovi italiani, nel fare proprie le forti riserve espresse dal Papa sulla fretta che si è avuta nel fare la guerra a Saddam Hussein certamente colpevole nell'aver invaso il Kuwait, chiedono, in un comunicato diffuso ieri, che ci sia da parte di tutti un impegno per una «rapida fine del conflitto e il ristabilimento dell'ordine internazionale, per il bene di tutti i popoli e in particolare per una giusta pace nell'intera regione del Medio Oriente». Anche i vescovi italiani si dichiarano «vicini a tutti coloro che subiscono le dolorose conseguenze del conflitto in atto» ed affermano che «la guerra non risolve i problemi esistenti tra le nazioni».

Cei e da pochi giorni Provicario del Papa per la diocesi di Roma, mons. Camillo Ruini, ha detto che «la pace è una questione decisiva ed il Papa l'ha espressa con una forza unica, superando tutti i giudizi espressi dal Magistero e questo rimarrà come impulso per il futuro». Ha, poi, auspicato che per il futuro ci sia «una forza di pace sovranazionale che agisca a nome di tutti», facendo così rimarcare che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu deve essere messo in condizione di gestire in proprio, senza delegare ad altri come è avvenuto, gli interventi per reprimere ogni violazione dei diritti dei popoli e salvaguardare, anche in tal modo la pacifica convivenza internazionale. Ha, inoltre, affermato che la Chiesa ed i cattolici italiani continueranno a manifestare la loro



Monsignor Camillo Ruini

«avversione alla guerra» con veglie di preghiera e con altre manifestazioni pubbliche così come hanno già fatto.

Quanto al problema dell'obiezione di coscienza ed alla diserzione di cui si sta discutendo da qualche giorno in vani ambienti fra cui quelli cattolici, mons. Ruini ha riaffermato la posizione già espressa dal Papa al convegno di Loreto. «La Chiesa è favorevole all'obiezione di coscienza nel senso che il giovane chiamato a servire la patria ha il diritto

di scegliere tra il servizio civile e quello con le armi. Altra cosa è la diserzione che è un atto successivo, che viene compiuto quando la scelta, in base al diritto di obiezione di coscienza, era stata già compiuta». Quindi, obiezione sì, ma diserzione no.

Affrontando un altro problema emerso nel quadro del recente dibattito parlamentare che ha visto undici deputati dc dissociarsi ed altri che, nonostante l'obbedienza alle direttive della Dc, hanno manifestato pubblicamente il loro travaglio, mons. Ruini ha dato delle risposte diplomatiche ma non per questo meno significative, anche rispetto alla domanda delicata secondo cui il Pci è venuto a trovarsi sulla stessa linea del Papa. Mons. Ruini ha detto che i vescovi, riuniti in Consiglio permanente nei giorni in cui il Parlamento doveva decidere se partecipare o non alla guerra con gli alleati, «si sono limitati ad affermare i principi etici contrari alla guerra, senza entrare nel merito delle questioni più propriamente politiche». Ha, però, precisato che «sta alle singole persone attuare certi principi nel quadro della loro scelta di coscienza». Senza dirlo esplicitamente ha voluto significare che sono gli uomini che muta-

no mentre i principi restano, per cui se, in questo caso, sono stati i comunisti a farli propri è un fatto che fa pensare. In ogni modo ha concluso: «Il compito della Chiesa è di insegnare la pace e di impegnarsi, avvalendosi della parola ed esercitando il suo peso morale a tutti i livelli fra cui quello politico, per renderla possibile».

Servizio Renault. Sorriso non stop.



Traino gratuito dell'auto in caso di fermo. Un vantaggio in più compreso nella Garanzia Renault. Prezentare il libretto con il numero verde di Renault Assistenza 1679-2077